Sir

**LA VOCE ORTODOSSA AL SINODO**

**"La discussione**

**tra vescovi c'è**

**il consensus ci sarà"**

**Il metropolita Hilarion di Volokolamsk, presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, partecipa come delegato fraterno al Sinodo: "La Chiesa non può tradire la verità. Non possiamo fuorviare le persone dicendo loro che certi tipi di comportamento che sono sempre stati condannati dalla Chiesa, ora diventano improvvisamente permessi"**

Maria Chiara Biagioni

“La Chiesa non può tradire la verità. Non possiamo fuorviare le persone dicendo loro che certi tipi di comportamento che sono sempre stati condannati dalla Chiesa, ora diventano improvvisamente permessi”. Risponde puntuale a ogni domanda, anche a quelle più insidiose come la cura pastorale delle persone omosessuali all’interno delle Chiese e l’accoglienza dei divorziati risposati al sacramento della comunione. Il metropolita Hilarion di Volokolamsk, presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, partecipa come delegato fraterno al Sinodo sulla famiglia ed è ospite nella Casa Santa Marta dove vive Papa Francesco. Domani 17 ottobre avrà con il Santo Padre un’udienza privata ma sui contenuti dell’incontro preferisce mantenere il più totale riserbo. “Noi dobbiamo chiaramente distinguere - spiega - tra ciò che è permesso e ciò che è peccato. Tuttavia, ci possono essere a livello di cura pastorale situazioni che chiedono di essere considerate. E noi come pastori, mentre rimaniamo fedeli alle regole della Chiesa, dobbiamo prendere in considerazione le diverse situazioni e le singole persone. E le situazioni sono spesso complicate e difficilmente entrano nel quadro rigoroso di una particolare regola”.

È la grande sfida di questo Sinodo. Quale clima ha trovato?

“Il tema della famiglia è una questione seria soprattutto oggi in Europa o in America del Nord dove i politici, il sistema educativo e i mass media stanno promuovendo una nozione di famiglia che non corrisponde alla visione che la tradizione delle nostre Chiese indica e secondo la quale la famiglia è intesa come una unione coniugale tra un uomo e una donna. In diversi Paesi, inoltre, si stanno promuovendo legislazioni che presentano una nozione alternativa della famiglia come per esempio le unioni omosessuali. C’è un dibattitto tra i cristiani di questo tempo su come valutare queste nuove forme di unione che qualcuno equipara alla famiglia. Ci sono, in effetti, comunità protestanti che adottano questo linguaggio rispetto alle unioni omosessuali, ma per le Chiese che si rifanno alla Santa tradizione, e cioè la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa, questa nozione non è accettabile”.

E cosa è emerso al Sinodo a questo riguardo?

“La discussione rispetto a questa questione ha visto alcuni vescovi chiedere una inclusione rispetto alle alternative forme di famiglia. E come si può capire, queste considerazioni hanno provocato un certo dibattito o forse qualche incomprensione. Ovviamente la Chiesa non può cambiare il suo insegnamento dogmatico e teologico. Come pure non può cambiare il suo insegnamento morale e sociale. La Chiesa tuttavia è chiamata a considerare molto seriamente anche gli sviluppi che pone la società moderna. Questa è la ragione per cui non possiamo evitare di parlare di queste unioni. Come non possiamo evitare il fatto che ci siano differenze tra i vescovi che vivono in Paesi e contesti diversi e, pertanto, esprimono visioni differenti. Ma il Sinodo di una Chiesa lavora sempre in uno stesso modo: c’è una discussione, ci possono essere disaccordi, ma poi i vescovi arrivano ad un ‘consensus’ e questo ‘consensus’ non sarà solo frutto di un lavoro umano ma anche opera dello Spirito Santo”.

Lei crede che questo dibattito nella Chiesa cattolica riguardo all’omosessualità possa disturbare il dialogo ecumenico?

“Sono un osservatore. Non sono membro del Sinodo ma delegato fraterno. Le decisioni verranno prese dai vescovi. Comunque sia, credo che la principale preoccupazione dei vescovi in realtà non sia tanto l’insegnamento della Chiesa che non è cambiabile quanto l’applicazione pastorale di questo insegnamento. Come cioè applicare l’insegnamento della Chiesa sulle questioni morali nei casi particolari e nella situazione contemporanea. Nella Chiesa ortodossa noi distinguiamo tra inclinazione omosessuale e comportamento omosessuale. Ci sono persone con inclinazione omosessuale che hanno bisogno di cura pastorale nello stesso modo di tutte le altre persone. Ma ci sono casi di comportamento omosessuale che devono essere trattati come tali dalla Chiesa. C’è, per esempio, un tentativo nelle comunità protestanti di giustificare questo comportamento non ritenendolo peccaminoso come invece è considerato tale dalle Scritture e dalla Tradizione. Per questo noi siamo in profondo disaccordo con il protestantesimo: perché noi crediamo che ogni essere umano ha diritto di cura pastorale e di appartenere alla comunità cristiana ma non tutti i modelli di comportamento possono essere giustificati dalla Chiesa”.

Riguardo invece alla questione dei divorziati risposati?

“È un’altra questione affrontata dai vescovi. Può una persona divorziata e risposata essere ammessa alla comunione? Qui abbiamo differenze tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. La Chiesa cattolica è più restrittiva di quanto non lo sia la Chiesa ortodossa. Abbiamo la stessa norma e affermiamo insieme che il matrimonio si fonda sulla fedeltà reciproca e non può essere dissolto. L’indissolubilità del matrimonio è il principio comune. Ma nella messa in pratica di questo principio, nella Chiesa ortodossa applichiamo il principio di ‘economia’ intesa come ‘accondiscendenza’ che si affianca al principio dell’applicazione stretta delle regole. Per noi ‘economia’ significa che, in alcuni casi, le regole possono essere applicate in modi differenti. Un esempio: se il matrimonio è di fatto dissolto perché i due sposi vivono in famiglie diverse, dobbiamo prendere in considerazione questo stato delle cose e su decisione del vescovo questo tipo di matrimonio può essere proclamato non più esistente con la possibilità di dare il permesso alla parte che non è stata colpevole al dissolvimento del matrimonio, di sposarsi per la seconda volta e, in casi eccezionali, anche per la terza volta”.

E qual è la vostra esperienza rispetto a queste seconde nozze?

“La nostra esperienza mostra che in ogni caso, laddove è possibile, è bene salvare il matrimonio e sempre insistiamo che il divorzio non è un’opzione per gli sposi. Ci possono tuttavia essere casi in cui il divorzio non solo è permesso ma anche necessario. Quando, per esempio, un marito è alcolizzato e laddove ci sono violenze sulla donna o sui bambini e la loro vita è in pericolo. Sfortunatamente ci troviamo di fronte a queste situazioni. Ed è meglio in questi casi procedere con il divorzio e permettere alla parte non colpevole di ricevere il permesso di sposarsi ancora”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**l’iniziativa per contrastare l’isis**

**Iraq, Pinotti: in arrivo dall’Italia**

**280 istruttori, Predator e armi**

**Il ministro della Difesa: «Violenze indicibili contro i civili, agire è un dovere morale»**

di Redazione Online

Un aereo Kc-767 per il rifornimento in volo, due velivoli senza pilota Predator, 280 militari, tra istruttori delle forze curde che contrastano l’Isis (che saranno presumibilmente schierati ad Erbil) e consiglieri degli alti comandi delle forze irachene. È il nuovo contributo dell’Italia per l’Iraq, secondo quanto detto in Parlamento dal ministro della Difesa, Roberta Pinotti.

Il materiale

Il ministro Pinotti, parlando davanti alle Commissioni riunite Esteri e Difesa di Camera e Senato, ha ricordato che l’Italia ha già dal mese scorso cominciato le consegne ai curdi di mitragliatrici in dotazione all’Esercito Italiano in surplus e, successivamente, di munizionamento di modello ex-sovietico conservato nel deposito di Guardia del Moro, in Sardegna, dopo che il materiale era stato confiscato dall’autorità giudiziaria nel 1994. «Si tratta, in particolare - ha detto - di munizionamento per mitragliatrice pesante, nonché di munizioni per sistemi contro-carro, dei tipi in uso da parte delle Forze curde». Il trasporto verso Erbil, nel Kurdistan iracheno, «è attualmente in corso con aerei militari». Il Decreto-legge di proroga delle missioni internazionali, ha aggiunto la Pinotti, copre le spese di trasporto di questo materiale e prevede anche la cessione di 24 veicoli da combattimento «Centauro» alla Giordania, «un Paese in prima linea nel contrasto allo `Stato islamico´».

Le evoluzioni del conflitto, però, ha aggiunto il ministro della Difesa, implicano che il contributo dell’Italia allo sforzo della Coalizione internazionale prosegua. «Il nostro orientamento è, in primo luogo, quello di fornire ulteriori stock di munizioni di modello ex-sovietico, provenienti dal materiale confiscato nel 1994. Dello stock potranno far parte anche armi, munizioni controcarro e blindati in uso all’Esercito Italiano e giudicati cedibili».

Velivoli

Inoltre, «è stato già pianificato e si concretizzerà nei prossimi giorni l’invio di un velivolo KC-767, per il rifornimento in volo degli assetti aerei della Coalizione; di due velivoli a pilotaggio remoto tipo Predator, per la sorveglianza della regione e di una cellula di Ufficiali per le attività di pianificazione». «Nelle prossime settimane - ha proseguito Pinotti - potrà poi essere inviato personale per l’addestramento e la formazione delle forze che contrastano l’Isis: si tratta di un totale di circa 200 militari che andrebbero ad operare presumibilmente a Erbil. Peraltro, sono in arrivo in Italia alcuni militari curdi che verranno addestrati all’uso dei sistemi d’arma che abbiamo già ceduto loro. Successivamente - ha concluso - potremo inserire nel teatro operativo del personale con funzione di consigliere per gli Alti Comandi delle Forze irachene (previsti circa 80 militari, per un totale di 280 addestratori). Infine, è in fase di pianificazione l’invio di altri assetti pilotati per la ricognizione aerea».

«Dovere morale di agire»

Di fronte ai massacri perpetrati dall’Isis contro civili inermi abbiamo il dovere morale di reagire, di non girare la faccia dall’altra parte», ha detto il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, nel corso di un’audizione. «Da circa due mesi - ha aggiunto Pinotti - l’avanzata in Iraq e in Siria delle forze militari del cosiddetto “Stato islamico”, accompagnata da indicibili violenze compiute indifferentemente contro i civili inermi e contro i militari fatti prigionieri, ha imposto a tutti noi di tornare ad occuparci di questa regione del mondo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**ASPETTANDO IL GIUDIZIO DELL’UE**

**Legge di stabilità**

**Le virtù e i difetti nascosti**

di Maurizio Ferrera

Nella bozza inviata a Bruxelles, la legge di Stabilità è presentata come strumento «per la crescita»: meno pressione fiscale su imprese e famiglie e dunque - si spera - più investimenti, consumi e posti di lavoro. Le cifre confermano che stavolta l’impegno del governo è significativo: 36 miliardi fra entrate ed uscite. L’Irap e i contributi sociali per i neo-assunti (a tempo indeterminato) scenderanno. Il bonus di 80 euro sarà confermato, mantenendo le promesse fatte a maggio. I lavoratori che lo vorranno potranno attingere da subito a una quota del Tfr. Per la prima volta, poi, si concede un po’ di respiro fiscale a quel milione circa di «partite Iva» senza le quali interi settori produttivi sarebbero già scomparsi.

Non sono previsti tagli diretti alla spesa sociale. Anzi, ci saranno risorse aggiuntive per gli ammortizzatori, la famiglia e la scuola. Qui l’intento è virtuoso, ma tutto dipenderà da come i soldi verranno spesi. Colpisce l’inadeguatezza dei fondi destinati al contrasto alla povertà, nonostante le esortazioni a fare di più su questo fronte ricevute a giugno proprio dalla Ue.

Le coperture sono il punto più debole della manovra. Non solo (e forse non tanto) per gli 11 miliardi di maggior deficit, ma per l’aleatorietà di molti dei tagli previsti. Quella spending review che doveva dare inizio ad una incisiva razionalizzazione dell’intero settore pubblico ha partorito una covata di sfuggenti topolini. Ci sono alcuni tagli lineari, una gran quantità di microriduzioni, blocco generalizzato dei contratti nel pubblico impiego, tetti a Regioni ed Enti locali (sui quali si sta originando una spirale di polemiche: come spesso succede, la verità sta nel mezzo). Sicuramente la scure eliminerà varie spese inutili. Non c’è però stata una svolta nell’individuazione di inefficienze e sprechi, andando alla radice dei problemi. Inoltre molti dei provvedimenti di riduzione della spesa non saranno immediatamente esecutivi. Come al solito, richiederanno quella catena di misure attuative e «concerti fra ministeri» che hanno già affossato molte passate riforme.

Come reagirà l’Unione europea? Non è da escludere che la Commissione s’impunti (a questo punto assurdamente) su una questione di decimali. È possibile però che le perplessità Ue siano legate più alla bassa credibilità delle politiche italiane che ai livelli di deficit e debito. Senza nulla togliere alle capacità del ministro Padoan, fra lo smilzo documento in inglese presentato a Bruxelles e la disordinata bozza in italiano uscita dal Consiglio dei ministri c’è un divario preoccupante.

I documenti degli altri Paesi sono molto più ricchi di dettagli e valutazioni, i loro impegni risultano così più affidabili. Sul versante della «serietà», Matteo Renzi ha ancora molto lavoro da fare. Non solo per convincere l’Europa a concedere maggiore flessibilità, ma anche per garantire ai cittadini effettività ed efficacia dell’azione di governo. Condizione necessaria affinché le norme di legge abbiano un qualche impatto sulla realtà, nella direzione auspicata.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**«Quelle parole sui gay non erano da diffondere Possono turbare i fedeli»**

CITTÀ DEL VATICANO «Sa che cos?è quella relazione?»Che cosa, eccellenza?«Non è che una sintesi delle discussioni della settimana passata. Anzi, un tentativo di sintesi». Nicolas Djomo Lola, 70 anni, vescovo di Tshumbe e presidente della conferenza episcopale del Congo, sorride con aria cortese ma determinata. Non è un mistero che a diversi padri sinodali africani quel testo non sia piaciuto granché, specie nei passaggi che parlavano di accoglienza degli omosessuali e riconoscevano il valore del «mutuo sostegno fino al sacrificio» nelle coppie gay.Quale aspetto non va?«Guardi, per me quel testo non era da diffondere, semplicemente. Rischia di turbare la gente, i fedeli. Non sono decisioni definite e adottate dal Sinodo, è solo un testo di lavoro che già appartiene al passato...».Ha proposto delle modifiche?«Ci stiamo lavorando nei ?circoli minori?, ne discuteremo tutta la settimana. E alla fine, sabato, verrà fuori un nuovo documento».Ci sono dubbi sui capitoli che riguardano l?omosessualità?«Nessun dubbio. Nessun vescovo e nessuna Chiesa del mondo dice che l?omosessualità sia una cosa buona».Ma il testo conteneva aperture significative...«Le ripeto: bisogna attendere. Il Papa ci ha detto: siete liberi di discutere. E lo stiamo facendo. La discussione è buona, ciascuno è libero di esprimersi».Che cosa la preoccupa?«Ciò che preoccupa noi vescovi africani è evitare che le organizzazioni internazionali, come accade, condizionino l?aiuto ai Paesi poveri all?atteggiamento che si ha verso l?omosessualità. Arrivano a imporlo: se volete gli aiuti, dicono, dovete accettare l?ideologia gender o le nozze gay. E questo non va bene».Che cosa ci dovrebbe essere, nella relazione finale? «Ogni chiesa nel pianeta ha le sue particolarità e il documento deve rifletterle tutte. In Africa è centrale il legame familiare, il ruolo della coppia formata da uomo e donna. Io vorrei si parlasse di più delle famiglie vittime delle situazioni di conflitto, che subiscono le conseguenze distruttrici delle guerre. Famiglie che si dividono perché la povertà cresce e la gente deve migrare alla ricerca di mezzi di sostentamento».Un testo troppo «occidentale»?«Questo no, i riferimenti ci sono. Però vanno sviluppati meglio»

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**«Una porta aperta per tutti Stare vicini a chi ha sofferto il fallimento del divorzio»**

CITTÀ DEL VATICANO «No, per quello che lo conosco non penso affatto che il Santo Padre sia preoccupato. Lui sa che le cose maturano a suo tempo...». L?arcivescovo Victor Manuel Fernández, 52 anni, sorride sereno all?ingresso del Sinodo. Rettore dell? Università Cattolica argentina, è un teologo amico e collaboratore di Bergoglio dai tempi di Buenos Aires. Francesco lo ha nominato nella commissione che scriverà la relazione finale.Come vede la situazione?«Al Papa piace che si parli con sincerità. Un suo principio è che ?il tempo è superiore allo spazio?. Ciò che ora non si può vedere con chiarezza si vedrà meglio poi. L?essenziale è che i processi comincino, altrimenti non si arriva mai».E quindi, eccellenza?«Forse alcune cose matureranno al Sinodo del 2015, forse neanche. Ma alcune sono venute fuori già adesso con un consenso abbastanza importante».Emerge un?idea di Chiesa che «ascolta» il presente e le sue ferite...«Si, l?idea centrale che la Chiesa è una famiglia con la porta sempre aperta a tutti, e si debbano cercare strade perché tutti si sentano accolti malgrado i loro problemi. Direi che è una consapevolezza generale. Possono essere pochi, cinque o sei, coloro che insistono perché le cose non cambino mai. Del resto, ad esempio, nessuno può dire che si voglia togliere la dottrina dell?indissolubilità».È un?obiezione classica...«Ma noi sappiamo quanto sia grande e bello il valore del matrimonio, siamo tutti d?accordo! Quello di cui si parla è un?altra cosa: essere vicini a chi ha sofferto un fallimento, non riesce a compiere del tutto la norma della Chiesa ma cerca di fare il bene possibile nella propria situazione, vuole crescere, è sincero e ama Dio».La famosa «gradualità»?«I teologi la capiscono in diversi modi, perciò preferisco parlare di ciò che dice il catechismo: anche nelle situazioni oggettivamente ?immorali? la responsabilità delle persone è diversa, ci sono circostanze attenuanti. E allora c?è un bene possibile, la contabilità non è la stessa per tutti. Il catechismo non è in discussione, ma sulle conseguenze si può discutere. Anche Tommaso d?Aquino, nella Summa Theologiae , diceva che la volontà di Dio diventa sempre più oscura mentre si discende ai particolari. Qual è la Sua volontà nella situazione concreta? L?ideale del Vangelo ha una pienezza cui cerchiamo di arrivare. Nelle situazioni reali, ognuno fa ciò che può in quel momento della sua vita»

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mercato auto europeo in crescita, Fiat tiene il passo**

**A settembre le vendite di vetture sono cresciute del 6,1% sul 2013, portando la variazione dei primi nove mesi dell'anno al +5,8%. Il Lingotto, ormai trasferito in Olanda, si muove in linea con una crescita del 6% nel mese scorso. Cala leggermente la quota sui nove mesi**

MILANO - Il mercato europeo delle automobili fa tredici. Non al Totocalcio, ma perché per il tredicesimo mese registra una variazione positiva: le immatricolazioni nei 28 Paesi Ue più i 3 Efta (Islanda, Norvegia e Svizzera), secondo Acea (l'Associazione dei costruttori del Vecchio continente), sono state 1.269.517 a settembre, il 6,1% in più dello stesso mese dell'anno scorso. Nei 9 mesi le consegne sono 9.906.668, il 5,8% in più dell'analogo periodo 2013.

"Le immatricolazioni" - ricorda l'associazione delle case automobilistiche europee - "crescono a settembre nei principali mercati: +26,2% in Spagna, +6,3% in Francia, +5,6% nel Regno Unito, +5,2% in Germania e +3,3% in Italia. Nei nove mesi gli incrementi maggiori si registrano in Spagna (+17,2%) e nel Regno Unito (+9.1%), mentre la crescita è più contenuta in Italia (+3.6%), Germania (+2.9%) e Francia (+2.1%)".

Nell'ambito di questo scenario, Fiat Chrysler Automobiles ha immatricolato a settembre nel mercato europeo - sempre secondo i dati Acea - 68.837 vetture, il 6% in più dello stesso mese 2013, mantenendo stabile la quota al 5,4%. Nei nove mesi le consegne sono state 588.371, con una crescita del 2,6% sull'analogo periodo 2013 e quota al 5,9% (-0,2 punti). La dinamica del Lingotto, che ormai si è trasferito in Olanda come sede legale, è quindi simile a quella del resto del mercato per quanto riguarda il mese di settembre, ma più debole da inizio anno.

In settembre, si legge in una nota del gruppo, Fca è cresciuta in tutti i principali mercati europei: +4,7 per cento in Italia, +8,7 per cento in Germania, +2,9 per cento in Francia, +4,7 per cento nel Regno Unito e +27,9 per cento in Spagna. Il marchio Fiat ha registrato in settembre quasi 53 mila vetture, il 4,2 per cento in più rispetto al 2013, per una quota del 4,1 per cento rispetto al 4,2 per cento di un anno fa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sinodo, circoli minori frenano su gay e divorziati. Card. Schoenborn: "Il Papa ci ha detto di non giudicare ma di accompagnare le famiglie"**

**Sabato sera il voto sulla relazione finale. L'arcivescovo di Vienna sulle coppie omosex: "Non bisogna guardare alla camera da letto delle famiglie. Prima guardiamo al soggiorno". Il Papa su twitter: "Il cristiano è misericordioso". Nella commissione incaricata di redigere l'elaborato il Pontefice ha inserito due nuovi prelati, un australiano e un africano. Modificati alcuni termini della traduzione in inglese**

Sinodo, circoli minori frenano su gay e divorziati. Card. Schoenborn: "Il Papa ci ha detto di non giudicare ma di accompagnare le famiglie"

CITTA' DEL VATICANO - Il momento della verità si avvicina. Sabato i padri sinodali dovranno approvare un "messaggio" ed elaborare la relazione finale del Sinodo. Oggi invece l'assemblea ha deciso la pubblicazione delle relazioni elaborate dai "Circuli minores", dieci gruppi di lavoro divisi su base linguistica che hanno presentato le loro rispettive relazioni ed hanno depositato i "modi", cioè le proposte di emendamento al testo della relazione intermedia. Una scelta, quella di pubblicare le relazioni, che ha fatto fibrillare l'assemblea dopo che il segretario del Sinodo, il cardinale Lorenzo Baldisseri, ha proposto di non pubblicare la sintesi delle relazioni dei Circoli minori scatenando una forte protesta da parte di molti prelati. "Lei ora questa proposta la mette ai voti!", ha intimato uno dei padri mentre in aula si levavano boati di disapprovazione. La ribellione alla proposta Baldisseri è andata in scena sotto lo sguardo del Papa che ha preso parte per tutto il tempo ai lavori ma che, come da prassi, è rimasto tutto il tempo in silenzio.

Le relazioni dei circoli sembrano sancire una frenata rispetto alle aperture dei giorni scorsi. I porporati hanno chiesto di dedicare più spazio alle famiglie cristiane senza problemi, ribadire il messaggio evangelico sulla famiglia ma anche confermare la misericordia di Dio e della Chiesa nei confronti delle situazioni irregolari. E' la conferma di un dibattito aperto tra chi è favorevole a concedere la comunione ai divorziati risposati (proposta sostenuta dal cardinale Kasper) e chi vuole mantenere l'attuale disciplina che non ammette questa possibilità. L'unico gruppo ad esprimersi apertamente a favore è stato l'Italicus C (guidato dall'arcivescovo di Tirana, Angelo Massafra), mentre l'unico gruppo apertamente contrario è stato l'Anglicus A (guidato dall'ultraconservatore cardinale Leo Burke). Nessun altro gruppo, dunque, ha detto no in maniera esplicita. Resta però il fatto che praticamente in tutte le relazioni si dà conto di posizioni che criticano l'impostazione aperturista della "relatio post-disceptationem": in sostanza c'e una minoranza che si oppone alle aperture e che è stata capace di organizzarsi per essere presente con la sua posizione critica in tutte le relazioni dei gruppi.

Molti circoli hanno chiesto prudenza sulle coppie omosessuali. Il secondo gruppo francese ha sottolineato che non bisogna dicriminare le persone omosessuali, "ma ciò non significa che la chiesa deve legittimare le pratiche omosessuali o ancor meno riconoscere, come fanno certi Stati, un cosiddetto 'matrimonio' omosessuale", mentre il primo gruppo spagnolo ha affermato che non bisogna parlare di omosessualità "quasi come se l'omosessualità fosse parte dell'essere ontologico", ma solo di "persone con tendenze omosessuali".

Le richieste e la parziale marcia indietro dei Circoli minori sono state commentate dall'arcivescovo di Vienna Christoph Schoenborn: "Confrontando le modifiche proposte per la 'Relatio post disceptationem' con il testo originale - ha avvertito il porporato austriaco - vedrete molte espressioni che dicono 'attenzione', perchè non dobbiamo dimenticare la dottrina, pur di fronte a situazioni che vanno 'accompagnate'". "Si dice 'attenzione, questo è pericoloso' - ha spiegato Schoenborn -, ma questo non vuol dire che nel Sinodo ci siano partiti".

"Papa Francesco - ha aggiunto Schoenborn - ha voluto che la riflessione sulla famiglia fosse un cammino che arriverà al sinodo ordinario del 2015 e ci ha detto: non giudicate ma accompagnate le famiglie". E ha confermato le aperture dell'assemblea ai gay: "Riguardo all'omosessualità c'è un principio chiaro: dobbiamo guardare alle persone prima che al loro orientamento sessuale. L'accoglienza rappresenta un comportamento umano e cristiano di base. Ognuno ha una dignità che va oltre ogni altra questione" e ha aggiunto: "Non bisogna guardare alla camera da letto delle famiglie. Prima guardiamo al soggiorno".

Sullo sfondo resta lo scontro tra il fronte progressista e quello più tradizionalista che si è manifestato nei giorni scorsi soprattutto dopo la divulgazione della "relatio post disceptationem" con le aperture su comunione ai divorziati, coppie di fatto e unioni gay. Oggi il cardinale Gerhard Ludwig Mueller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede (ex Sant'Uffizio), come riportato dal direttore della Sala Stampa vaticana padre Federico Lombardi, ha detto di non aver mai usato le parole "vergognosa e completamente sbagliata" parlando della relazione intermedia. "Non è il suo vocabolario, non è il suo modo di esprimersi", ha affermato Lombardi.

Intanto la "relatio post disceptationem" subisce una significativa modifica nella traduzione in inglese del paragrafo sugli omosessuali: il più caldo "welcoming" è stato sostituito con "provide to". Il punto è che "welcoming" traduce perfettamente il testo italiano.

In un tweet anche Papa Bergoglio è tornato a far sentire la sua voce: "Il cristiano è necessariamente misericordioso; questo è il centro del Vangelo".

Papa Francesco ha deciso di integrare ulteriormente la commissione incaricata di scrivere la relazione finale del Sinodo con due padri sinodali, il cardinale Napier (Durban, Sud Africa) e mons. Hart (Melbourne, Australia), provenienti da continenti sinora non rappresentati in questo organismo. Finora il relatore generale, card. Peter Erdo, il segretario speciale, mons. Bruno forte, e il segretario generale, card. Lorenzo Baldisseri, sono stati affiancati dal cardinal Gianfranco Ravasi, dal card. Donald w. Wuerl, da mons. Victor Manuel Fernandez, mons. Carlos Aguiar Retes, mons. Peter Kang U-il, e il preposito generale dei Gesuiti, padre Adolfo Nicolas.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il doppio azzardo del premier**

luca ricolfi

Sono stato fin troppo facile profeta, tre giorni fa, quando ho provato a insinuare il dubbio che i mercati finanziari non l’avrebbero bevuta. Che i mercati, cioè, non avrebbero apprezzato affatto una manovra che, anziché tentare di risanare i conti pubblici, li sfascia ulteriormente, pianificando un aumento del deficit di ben 11 miliardi di euro.

E così è stato, purtroppo: fra ieri e l’altro ieri lo spread dell’Italia rispetto alla Germania è tornato a salire. Si potrebbe pensare che questo peggioramento non sia dovuto a un deterioramento del giudizio dei mercati sui conti pubblici dell’Italia, ma al cattivo momento dell’economia europea e alle preoccupazioni sullo stato patrimoniale delle banche greche, ma purtroppo questa interpretazione, vagamente autoconsolatoria, si scontra con la pietosa realtà dei dati.

I dati: lo spread dell’Italia non è aumentato solo rispetto alla Germania, ma anche rispetto alla Francia, al Belgio alla Spagna, all’Irlanda, ed è migliorato solo rispetto all’inguaiatissima Grecia e al Portogallo.

Si potrebbe pensare (e sperare) che nel giro di qualche giorno questa situazione di pericolo per i nostri conti pubblici rientri, e che i mercati si auto-tranquillizzino, o vengano tranquillizzati dal solito «aiutino» di Mario Draghi, o da una improvvisa conversione keynesiana di Angela Merkel. Il punto, però, è che anche nel più ottimistico degli scenari possibili, con l’Europa che ci lascia fare deficit e i mercati che continuano a prestarci denaro a basso costo, la manovra da 36 miliardi resta ad alto rischio. Ed è un vero peccato, perché la filosofia della manovra è più che giusta.

L’idea di fondo è di modificare la struttura dei conti pubblici facendo diminuire l’interposizione della Pubblica amministrazione (meno tasse e meno spese) e di farlo più dal lato delle entrate che da quello delle uscite, in modo da far respirare l’economia: se i numeri della manovra venissero rispettati, a fine 2015 avremmo sì più deficit pubblico, ma gli italiani si troverebbero ad aver pagato meno tasse. E altrettanto condivisibile è l’idea che, per far ripartire l’occupazione, si debbano ridurre i contributi sociali a carico del lavoro dipendente.

Dov’è dunque il problema?

Il problema si annida in due passaggi assai delicati della manovra. Il primo riguarda la spending review: 15 miliardi di tagli delle spese improduttive, di cui circa 3 sulla sanità, sono facili da annunciare ma molto difficili da attuare, e questo per un mix di cattive e di buone ragioni: la resistenza della casta burocratica, ma anche la mancanza di piani di riduzione degli sprechi così analitici e così ben fatti da consentire riduzioni di spesa senza riduzione dei servizi. Lo scenario più probabile è un negoziato di Renzi e Padoan con gli Enti locali (e con i ministri!) per ridimensionare i tagli, seguito da un aumento della tasse locali. La reazione irritata del governatore del Piemonte, il renziano Chiamparino, all’annuncio dei tagli prelude precisamente a uno scenario del genere.

Ancora più delicato è il secondo passaggio, quello in cui si annuncia l’azzeramento dei contributi per le imprese che assumono. Qui molta enfasi è stata posta sul fatto che un’impresa risparmierà circa 9 mila euro per ogni assunzione a tempo indeterminato, ma si sta dimenticando che se i miliardi a disposizione sono solo 1.9, le assunzioni a contributi zero potranno essere appena 200 mila, ossia molte di meno delle assunzioni a tempo indeterminato totali (oltre 1 milione). Ma non si tratta solo di questo, ovvero della ridotta ampiezza della «platea» dei beneficiari. Il problema è che in una situazione in cui c’è molta capacità produttiva inutilizzata, gli sgravi contributivi si limitano ad alleggerire i conti delle imprese (più profitti, o meno perdite), ma difficilmente generano nuova occupazione perché per soddisfare i pochi ordinativi che le imprese ricevono quasi sempre basta e avanza la forza lavoro già occupata. Se anche nel 2015, nonostante lo stimolo del deficit, la domanda aggregata sarà debole, e il Pil resterà quindi stagnante (come il Governo stesso ammette), non vi sono motivi per pensare che l’occupazione totale possa crescere in modo apprezzabile: perché si abbia un aumento degli occupati, il Pil nel 2015 dovrebbe crescere almeno del 2%, eventualità che tutti gli osservatori escludono.

Ecco perché non sono molto ottimista. La decontribuzione resta un’ottima idea, ma se le risorse ad essa destinate sono così esigue, sarebbe di gran lunga preferibile concentrarle sulle imprese dinamiche. Il che, in concreto, può significare due cose: o riservare gli sgravi alle imprese che esportano, con conseguenti benefici sulla competitività (un’idea di recente lanciata da Oscar Farinetti); oppure riservarli non già ai neoassunti in generale (compresi i lavoratori che ne sostituiscono altri, andati in pensione o licenziati), ma ai lavoratori assunti su nuovi posti di lavoro, ossia ai casi in cui l’impresa incrementa l’occupazione rispetto all’anno precedente (un’idea suggerita dalla Fondazione Hume, con il contratto denominato job-Italia). Il vantaggio sarebbe che, in entrambi i casi, si avrebbe un effetto non trascurabile sul Pil, con benefici nei tre ambiti chiave: competitività, occupazione, entrate dello Stato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ucraina, a Milano incontro Putin-Poroshenko. Faccia a faccia con Merkel: “Serie divergenze”**

**Il presidente russo si materializza a Milano nella tarda serata di ieri durante la cena del vertice dell’Asem. E dopo la riunione con la Cancelliera trascorre la notte da Berlusconi**

17/10/2014

E’ iniziato in Prefettura a Milano l’incontro tra Vladimir Putin e Petro Poroshenko. E’ il terzo faccia a faccia dall’elezione di Poroshenko, dopo quello avuto in Normandia e il vertice di Minsk, dove i presidenti di Russia e Ucraina hanno concordato il cessate il fuoco in Ucraina orientale. Obiettivo dell’incontro di Milano, al quale partecipa come padrone di casa il presidente del Consiglio Matteo Renzi, oltre all’attuazione effettiva dell’accordo di pace, è anche quello di fare passi avanti nei negoziati per la questione del gas.

Ieri tutti cercavano Putin e tutti lo aspettavano ma lui, il presidente russo Vladimir Putin, si è materializzato a Milano solo in tarda serata, nel bel mezzo della formalissima cena del vertice dell’Asem. Il leader russo quasi irrompe - ripreso dalle telecamere - mentre il presidente del Consiglio europeo van Rompuy sta chiudendo il suo discorso e ben oltre quello del padrone di casa, il presidente Napolitano. Putin è stata la star assente di questo vertice euro-asiatico di fatto dominato dalla crisi ucraina: da Angela Merkel a Silvio Berlusconi tutti lo hanno atteso in un vorticoso susseguirsi di telefonate tra diplomatici sconcertati e appuntamenti rinviati. Ma alla fine Putin è arrivato ed ha incontrato prima la Merkel e poi si è diretto a casa Berlusconi.

Tra il leader del Cremlino e la cancelliera tedesca Angela Merkel «restano sempre serie divergenze sulla genesi del conflitto interno ucraino, nonché sulle cause principali di quello che succede ora»: lo ha riferito alle agenzie russe Dmitri Peskov, portavoce di Putin, dopo l’incontro tra i due leader a Milano.

L’incontro, avvenuto ieri sera, è durato due ore e mezzo. «Putin e Merkel hanno fatto il punto sull’attuazione degli accordi di Minsk. È stato posto un accento particolare sulla conclusione del processo della separazione delle parti in conflitto a sud-est dell’Ucraina», ha detto Peskov. Tra gli altri temi affrontati, il monitoraggio del regime del cessate il fuoco. I due leader hanno discusso anche il dossier del gas.

Il presidente russo dopo il faccia a faccia con la Cancelliera è arrivato, a tarda ora, nella villa di Silvio Berlusconi in via Rovani a Milano. Putin prima di scendere dall’auto ha preso la giacca che era appesa a una gruccia e poi, entrando, l’ha poggiata sulla spalla. Poco dopo il suo arrivo hanno lasciato via Rovani Marina, Piersilvio, Eleonora e Barbara Berlusconi (Luigi abita nella residenza milanese), i figli di Berlusconi che erano arrivati all’ora di cena.